

Omelia
per l'inumazione nell'apposito sepolcro
delle spoglie mortali di S.E. Mons. Leonardo Todisco Grande
Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola dal 1849 al 1872
Ascoli Satriano - Concattedrale - 14 maggio 2003

Lam 3,17-26

Rm 8,31-35. 37-39

Mt 5,1-12

Carissimi,

1. Convocati questa sera per un pietoso e doveroso compito dell'animo - quello di dare degna sepoltura alle spoglie mortali di S. E. Mons. Leonardo Todisco Grande, eroica figura di vescovo della Chiesa ascolana e cerignolana - vogliamo annunciare, celebrare la Pasqua del Signore e confermare la nostra fede in Colui che, calpestata la morte, a quanti giacciono nei sepolcri dona la vita.

E se la memoria grata e commossa di un pastore lega per un verso la Chiesa diocesana alla Sua persona come alla sorgente del proprio ministero ordinato e alla sublime dignità cristiana dei figli di Dio, per l'altro non può non rispondere all'imperioso monito dell'agiografo e omileta neotestamentario:

«Fratelli, ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la Parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede» (*Eb* 13,7).

In tal senso, allora, il dovere di far memoria in un contesto sia pur mesto e doloroso, diventa per noi un vero esercizio di sapienza perché, *ricordando* noi entriamo in contatto vitale con le ricche sorgenti dei perenni valori umani e cristiani, con le feconde ispirazioni di una esistenza consumata

dall'esercizio episcopale, con una vigorosa icona di vescovo, *nocchiero sicuro nel mare in tempesta* come è stato ultimamente definito (cfr. M.R. Soleo, *Un Nocchiero Sicuro nel mare in tempesta. Mons. Leonardo Todisco Grande Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola dal 1849 al 1872*, Ascoli Satriano 2002).

2. Alla luce di quanto è stato annunciato durante la *celebratio Verbi Dei*, ci chiediamo: chi era Mons. Todisco Grande? Senza ombra di dubbio, Egli è stato un *Fidei educator*.

Instancabile infatti appare la sua azione di maestro ed educatore della fede negli anni del suo ministero episcopale teso a promuovere nella chiesa di Ascoli Satriano e Cerignola a lui affidata, l'integrale formazione cristiana, il recupero dei valori umani e genuini della fede dei Padri, nonché l'attenzione particolare verso le future generazioni, a cominciare dagli aspiranti al sacerdozio, per i quali si adoperò a dare una nuova sede seminariale estiva e a rendere degna quella antica.

Frutto della sua passione per la formazione di coloro che il Signore gli aveva affidati sono le lettere pastorali, le notificazioni, gli editti, i decreti, le costituzioni sinodali: espressioni tutte di quel grande discorso della montagna, le beatitudini, da lui vissute con fedeltà ed eroismo. Sì, con grande eroismo, perché *episcopus, ergo martyr*.

La temperie storico-civile del prima e del dopo l'Unificazione d'Italia era decisamente ostile nei confronti dei vescovi filoborbonici e nei riguardi delle istituzioni ecclesiastiche. In questo clima greve e ostile nei riguardi del Papa, dei Vescovi e della Chiesa Cattolica, continuarono nonostante tutto a risuonare le *Beatitudini* sfociando ineluttabilmente verso le ultime due: «Beati i perseguitati... Beati quando vi insulteranno...». Beatitudini queste che non furono solo annunziate dal nostro pastore ma vissute sulla propria pelle, sì da

accettare dolorosamente l'esilio ed essere perfino prigioniero dei Garibaldini nel Castello di Trani.

Agli storici il compito di scandagliare la dolorosa vicenda dell'esilio. A me pastore il dovere di cogliere tutta l'amarezza e il rincrescimento provati da Mons. Todisco Grande nell'essere lontano dal suo gregge. Dalla sua Bisceglie, sede del suo esilio, da maestro ed educatore della fede, faceva sentire il suo pensiero:

«La nostra religione sacrosanta non fa guerra al progetto civile, anzi l'aiuta e, più dei suoi detrattori conferisce al bene della società» (Archivio Curia Ascoli Satriano, *Notificazioni ed Editti*, Napoli, 1864, p. 41).

Nel suo cuore di padre e di pastore riecheggiavano le Lamentazioni dell'uomo biblico, avvertendo con acuta sofferenza e umano sentire l'amarezza dell'esilio:

«Sono rimasto lontano dalla pace,
ho dimenticato il benessere.
E dico: È scomparsa la mia gloria...» (*Lam* 3,17).

Nondimeno, con Paolo, diceva a sé stesso, confidando in Cristo:

«Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada» (*Rm* 8,35).

Testimone della fede, amareggiato e umiliato nella sua dignità di uomo e di Pastore, Mons. Todisco Grande, pur lontano dalla sede episcopale, esortava vigorosamente il suo clero

«a spargere il vero seme evangelico, presentando ai fedeli Cristo Crocifisso, e di guardarsi affatto dall'usare espressioni o frasi allusive alla politica, potendo queste suscitare disordini o scandali contro le autorità governative. Il tema della religione come dottrina, insegnamento veritiero per il fedele, rimane fermo nonostante ci sono capovolgimenti sociali, politici» (Archivio Curia Ascoli Satriano, *Notificazioni ed Editti*, Napoli, 1864, p. 38).

3. Educatore della fede, testimone delle sofferenze di Cristo, Mons. Todisco Grande fu anche *consolationis minister*. Il pastore è sempre – sull'esempio di Cristo – un uomo per gli altri e totalmente votato al bene degli altri. Con toccanti accenni, da quell'“involontario esilio” instaurò rapporti epistolari con la sua gente, alla quale faceva sentire i palpiti del padre e del pastore:

«Se le infelici circostanze dei tempi mi obbligano ad essere da voi fisicamente lontano, sappiate che il mio cuore, il mio pensiero è sempre rivolto a voi» (Leonardo Todisco Grande, *Lettera da Bisceglie*, 2 settembre 1860).

Ministro di consolazione, il vescovo Todisco Grande così si esprimeva nei riguardi della Madre Superiora delle Suore Liguorine di Ascoli:

«Volontà veramente mirabile del Dio umanato che vuole che i suoi eletti soffrano sulla terra. Ora se vediamo che siamo sottoposti a dure prove, a persecuzioni, ad esili, a “spogliamenti”, ad agonie, ad oppressioni, non ci avviliamo, riflettendo che avremo un gaudio in Paradiso. Uniamoci a Cristo nella rassegnazione» (Leonardo Todisco Grande, *Alla Reverenda Madre Superiora delle Suore Liguorine di Ascoli Satriano – Dall'Involontario Esilio*, 10 novembre 1862).

Il conforto dato agli altri scaturiva però dalla certezza di fede nel Signore, il Dio dell'alleanza eterna. In lui – nel Dio fedele – gettava i suoi affanni e gridava:

«Buono è il Signore con chi spera in lui,
con l'animo che lo cerca.
È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (*Lam* 3,26).

E le attese non furono deluse. Ne era certo, della certezza derivante dalla fede, sì da scrivere:

«Drizziamo i nostri sospiri a lui: saprà ridonarci la vera pace»
(Leonardo Todisco Grande, *Lettere da Bisceglie*, 24 settembre 1860).

Fratelli e sorelle carissimi,
grande è la fedeltà del Signore verso coloro che lo servono con amore e dedizione. E Mons. Todisco Grande sperimentò l'efficacia di quell'insegnamento biblico rivolto ai suoi figli, secondo il quale

«Le misericordie del Signore non sono finite,
non è esaurita la sua compassione» (*Lam* 3,22).

E ne gioì grandemente quando il 5 gennaio 1867, dopo sei anni di esilio, all'inizio della novena in onore di San Potito, entrò in Ascoli all'insaputa del popolo, accolto con grande entusiasmo, in *turme* tra gli "Evviva" e i segni di giubilo.

4. Fratelli e sorelle amatissimi!
ritornino a mente le parole dell'autore della *Lettera agli Ebrei*:

«Ricordatevi dei vostri capi... considerate attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede».

È quanto abbiamo cercato di fare in questa santa assemblea, consapevoli che *Defunctus adhuc loquitur*. Sì, Mons. Todisco Grande parla ancora e ci ha ammaestrati con l'esempio della sua vita, configurata alla passione di Cristo, e con il suo zelo pastorale tutto proteso a *correggere, ripristinare, catechizzare, difendere la fede e combattere gli errori*.

Servo saggio e fedele, posto a capo della famiglia di Ascoli Satriano e Cerignola, Mons. Leonardo Todisco Grande si impone ancora davanti a noi oggi con la sua forte, decisa, esemplare personalità di uomo di Dio e di pastore zelante nell'esercizio della Parola e dei sacramenti.

Da quei resti mortali, pietosamente e onorevolmente ricomposti, stentorea e forte viene fuori ancora la sua voce, esortando tutti a conservare l'unità della fede e la concordia tra le istituzioni, memori che nessuna cosa è più dannosa all'umana famiglia della discordia e delle divisioni, così niente giova tanto al suo sviluppo quanto l'armonia e l'unità.

Sta a noi ora puntare sull'unica certezza che dà senso alla nostra vita: Cristo. Sarà Lui, in vita e in morte, a non deludere le nostre attese, perché fedele. Anzi sarà Lui, il Crocifisso-Risorto a sostenere la nostra *martyria* quotidiana, riservandoci la corona di gloria promessa ai suoi servi fedeli.

Affidiamo ora al Supremo Pastore il nostro fratello vescovo Leonardo e per lui preghiamo, con la stessa preghiera elevata a Dio nel giorno delle sue esequie:

«O Dio, che sei la misericordia e il perdono,
ti supplichiamo per l'anima del tuo servo Leonardo
Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola
che per tuo volere ha lasciato questo mondo.
Non consegnarla nelle mani del nemico.
Non dimenticarla per sempre.

Ma comanda agli Angeli Santi di accoglierla
e di condurla nella patria del Paradiso,
poiché in Te ha sperato e creduto,
non soffra le pene dell'inferno,
ma possieda la gioia eterna».

Amen.

Cerignola, 13 maggio 2003.

† Felice di Molfetta
Vescovo